



federazione | universitaria | cattolica | italiana

Riconciliazione come metodo di incontro.

di Nicola Zanini, Incaricato Regionale Lombardia

Introduzione.

Se l'ecumenismo fosse da ammirare, noi guarderemmo un meraviglioso universo: ci sarebbero costellazioni, miriadi di corpi celesti, stelle e pianeti. Col naso all'in sù, come i bambini, ci perderemmo nell'immaginare una possibile figura che si potrebbe creare congiungendo qualche punto lucente. Ebbene, l'universo cristiano non differisce in molto: potremmo identificare tre o quattro galassie, raggruppamenti maggiori, e al loro interno diversi sistemi solari e così via. La Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani ci invita a contemplare questo universo e ci aiuta a trovare strade percorribili per avvicinare mondi che per secoli sono stati distanti fra di loro ma che da qualche decennio hanno deciso di "sognare" una strada comune. Come tutti i cammini anche questo necessita (e ha necessitato) di preparazione e di qualche strumento per potersi compiere. La Settimana di Preghiera, che si svolge ogni anno dal 18 al 25 gennaio, ha radici lontane e nel mondo protestante; solo dal 1948 (con la fondazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, CEC) e, per la Chiesa Cattolica, solo con l'impulso del Concilio Vaticano II, si assiste ad una sempre maggiore diffusione e progressiva istituzionalizzazione.

Vorrei iniziare riportando alla memoria due eventi storici a mio parere di primaria importanza per il cammino ecumenico: l'incontro a Gerusalemme tra Paolo VI e Atenagora e la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*.

Nel 1964 papa Montini, nel mezzo del Concilio, decide di recarsi in Terra Santa e in quella occasione avvenne l'incontro, dopo nove secoli di lontananza, tra due fratelli, Pietro e Andrea, Paolo VI e Atenagora. Chi ebbe l'occasione di assistere a quell'incontro racconta l'emozione, la gioia di vedere due vegliardi sciogliersi in ripetuti abbracci; il patriarca ecumenico di Costantinopoli Ategonara durante il colloquio privato che ebbe col papa disse: <<I secoli attendevano Lei. I secoli per questo giorno, questo grande giorno...>>¹. E davvero la retta dei secoli converse lì, dove tutto era iniziato. Tre anni più tardi (il 25 Luglio 1967) Paolo VI si recò in visita al Patriarcato di Costantinopoli e durante la celebrazione consegnò nelle mani del Patriarca un messaggio in latino con scritto: << Ora, dopo un lungo periodo di divisione e incomprensione reciproca, il Signore, malgrado le difficoltà che nel tempo passato sono sorte tra di noi, ci dà la

¹Questo è un passaggio del dialogo in francese che Paolo VI e Atenagora ebbero nel loro primo incontro a Gerusalemme e reso noto dopo la morte del Patriarca nel 1972. La conversazione tra il Patriarca e il Papa venne registrata dai tecnici della televisione italiana che lasciarono inavvertitamente in funzione gli strumenti di registrazione proprio durante il loro riservato colloquio.

possibilità di riscoprirci come Chiese sorelle>>². Chiese sorelle dunque, per riscoprirci tutti fratelli; uniti dal sangue comune di Gesù Cristo.

Ad Augusta, il 31 ottobre 1999, si celebra un altro incontro tra due Chiese sorelle, anch'esse divise da secoli: la Chiesa Cattolica e la Federazione Luterana Mondiale. In quel giorno viene pubblicata una *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*³ che però qui, per ragioni di tempo e di spazio, non possiamo approfondire. Un piccolo passo certo; ma considerati il lungo tempo di lontananza e le ingiustizie inflitte a vicenda, un grande salto avanti. Scorrendone il testo si nota la fatica nel trovare una soluzione comune, peraltro non su tutto ma solo su una precisa questione dottrinale: questo è segno di come non si possa dare per scontato il cammino ecumenico e che invece esso necessita di uno sforzo comune e di una sincera volontà di incontro. La *Dichiarazione* sancisce la convinzione << che affiorino nella storia delle nostre Chiese modi nuovi di valutare e si producano sviluppi, i quali non soltanto possono permettere, ma esigono che si verifichino e vengano esaminate, sotto una *nuova angolatura*, le questioni che dividono e le condanne>>⁴. Sono convinto che la vera sfida sia scoprire sempre “nuove angolature” dalle quali sviluppare panorami nuovi, nuovi modi per ritrovare l'unità.

Il senso della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani

Per la Settimana del gennaio 2017, il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e la Commissione Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese hanno scelto come tema “L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione” utilizzando come testo base la seconda lettera di Paolo ai Corinzi. La metà è dunque la riconciliazione che non può avvenire se non attraverso il perdono reciproco. E cosa ci porta a questo passo? L'amore di Gesù Cristo che per primo sperimentiamo su di noi (ognuno di noi) e, in virtù di questa grazia, diveniamo “ambasciatori della riconciliazione” (*cfr.* 2 Corinzi 5, 18-20).

Il perdono non è mai una cosa scontata, spesso ci vogliono molti anni e molti accadimenti prima che si possa giungere anche solo a *chiedere* perdono, molto più difficile ancora è concederlo specie quando le ingiustizie subite, con il passare dei secoli, si sono fossilizzate e sono diventate tracce indelebili della storia passata di una comunità. Nella sua recente visita nel Tempio valdese di Torino papa Francesco ha usato parole forti: << Riflettendo sulla storia delle nostre relazioni, non possiamo che rattristarci di fronte alle contese e alle violenze commesse in nome della propria fede, e chiedo al Signore che ci dia la grazia di riconoscerci tutti peccatori e di saperci perdonare gli uni gli altri. È per iniziativa di Dio, il quale non si rassegna mai di fronte al peccato dell'uomo, che si aprono nuove strade per vivere la nostra fraternità, e a questo non possiamo sottrarci. Da parte della Chiesa Cattolica vi chiedo perdono. Vi chiedo perdono per gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia, abbiamo avuto contro di voi. In nome del Signore Gesù Cristo, perdonateci!>>⁵. L'esperienza ecumenica è spinta – afferma sempre il Papa – dalla

²Il testo integrale della Lettera di Paolo VI al Patriarca Athenagora sui *Motivi per promuovere il ristabilimento dell'unità tra la Chiesa di occidente e la Chiesa di oriente* è consultabile al sito: https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/letters/1967/documents/hf_p-vi_let_19670725_patriarca-athenagora.html Corsivo non presente nel testo.

³Il testo integrale è consultabile al seguente indirizzo web:

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/documents/rc_pc_chrstuni_doc_31101999_cath-luth-joint-declaration_it.html

⁴Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione, §7. Corsivo non presente nel testo.

⁵Parole del Santo Padre in visita al Tempio Valdese, Torino 22 Giugno 2015. Per il testo completo:

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/june/documents/papa-francesco_20150622_torino-chiesa-valdese.html

<<radicale condivisione dell'esperienza fondante della vita cristiana: l'amore di Dio>>⁶ nel quale ci scopriamo fratelli. Amore di Dio e perdono sono quindi colori complementari, fondamentali per arrivare alla riconciliazione.

Il pastore valdese Paolo Ricca, intervistato dalla Fuci⁷, rispondendo ad una domanda in merito alla frase di papa Francesco sulla "purificazione della memoria" ha detto che << è molto più possibile esorcizzare le ombre del passato che costruire una storia nuova oggi e non è detto che sia possibile la riconciliazione della memoria ...però è un capitolo necessario>>; indubbiamente quindi nel passato si trovano elementi che non solo dal punto di vista dottrinale ci separano e per procedere bisogna ripartire dal lenire questi elementi "dolenti", consapevoli che non si potranno eliminare e che anzi rimarranno a perenne monito del male che è stato compiuto. Ma perché vi sia riconciliazione è indispensabile la verità: senza di essa i rapporti tra le Chiese sorelle sono destinati a rimanere fragili e drammaticamente legati alle "ombre del passato".

Perché allora pregare insieme? Semplicemente perché nella preghiera si fa esperienza della comune familiarità con il Dio che ci ha pensati uniti e ci vuole di nuovo uniti. Nella liturgia proposta per la Settimana 2017 c'è l'elencazione dei peccati che hanno provocato la divisione delle Chiese. Ad ogni peccato viene associato un mattone, parte dei muri di divisione che si sono creati: perdonare è sapere smontare, mattone dopo mattone, questi muri e impiegarli per farne ponti e così realizzare la riconciliazione. Siamo in un modo che ci insegna a dare più rilevanza alle cose che si vedono, paradossalmente importa di più che protestanti, ortodossi, anglicani e cattolici facciano dichiarazioni comuni che si trovino a pregare insieme; fanno più "notizia", sembrano più concrete, le strette di mano, gli abbracci tra i rappresentanti delle Chiese che il momento in cui si rivolgono a Dio usando le stesse parole. Eppure è nella preghiera che si realizzano le parole del Credo apostolico, che la professa unita⁸, e <<la concreta unità della fede comune, che si manifesta nella Parola, e della comune mensa di Gesù Cristo costituisce il segno che la chiesa deve elevare nel mondo>>⁹. Nella preghiera ritroviamo l'unità seguendo il comando dell'unico Pastore: << che siano tutti una cosa sola...Così il mondo crederà>>¹⁰

Dal Conflitto alla Comunione: la celebrazione congiunta del quinto anniversario della Riforma

Quest'anno la celebrazione della Settimana di Preghiera si inserisce nel più ampio contesto dell'anniversario della Riforma protestante: ma si può fare memoria (festa) insieme dell'anniversario di una separazione (scisma)?

Non pochi malumori (anche se abbastanza ben celati) ha suscitato la scelta di papa Francesco di recarsi a Lund, in Svezia, per celebrare l'inizio di questa commemorazione per il mondo protestante. Il papa, rivolgendosi ai presenti alla celebrazione ecumenica, ha sottolineato come cattolici e luterani si siano impegnati <<a camminare insieme sulla via della riconciliazione>>¹¹ riconoscendo che la divisione si allontana drasticamente dall'idea originaria del Popolo di Dio, uno. L'esperienza della riconciliazione si rivela ancora una volta come punto di snodo del dialogo

⁶*Ibidem*

⁷A questo link è possibile trovare il video integrale dell'intervista: <https://www.youtube.com/watch?v=4XSiCDXcCwM>

⁸Il riferimento è alle parole "Credo la santa chiesa cattolica" del *Symbolum apostolorum*

⁹J. Ratzinger, Introduzione al Cristianesimo, Queriniana, Brescia 2005, p. 336.

¹⁰Bibbia TILC, Giovanni 17. Nel capitolo più volte Gesù prega il Padre per l'unità della Chiesa.

¹¹Omelia del Santo Padre durante la Preghiera Ecumenica comune nella cattedrale luterana di Lund, 31 ottobre 2016.

Per il testo completo: https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2016/documents/papa-francesco_20161031_omelia-svezia-lund.html

ecumenico: è il punto al quale occorre guardare con onestà e con amore per intendere la realtà e discernere i prossimi passi comuni. Nel 2013 un'altra dichiarazione luterano-cattolica ripercorre la storia della Riforma, rileggendola con occhi comuni. In *Dal Conflitto alla Comunione*¹² – questo il titolo della dichiarazione – si arriva ad una confessione comune (e reciproca) della rispettive colpe: << Entrambe le parti hanno dunque tutte le ragioni per rammaricarsi e dolersi ... Sia luterani che cattolici hanno una colpa che va confessata apertamente nella memoria degli eventi di 500 anni fa >>. Ma un passo precedente aiuta a rispondere alla domanda iniziale di questo capitolo: << In quanto membri dello stesso corpo, cattolici e luterani ricordano insieme gli eventi della Riforma che portarono alla situazione oggettiva per cui da allora in poi essi sono vissuti in comunità separate, pur appartenendo ancora allo stesso corpo. Nel 2017, quando i cristiani luterani celebrano l'anniversario dell'inizio della Riforma, non per questo festeggiano la divisione della Chiesa d'Occidente. Nessuno che sia teologicamente responsabile potrebbe celebrare la separazione reciproca tra cristiani >>¹³.

Se di festa si può parlare, lo si può fare nel senso di una rinnovata (parziale) comunione e desiderio di unità.

Spinti dall'amore di Cristo

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nel suo decreto conciliare sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio*, con tono solenne invitata tutti i fedeli cattolici a partecipare “con slancio”¹⁴ al movimento ecumenico. Il decreto, nel descrivere l'esercizio ecumenico, sottolinea alcuni comportamenti tra i quali la conversione del cuore e l'unione nella preghiera. Dice infatti il testo: << Non esiste un vero ecumenismo senza interiore conversione. Infatti il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento dell'animo [...] Questa conversione del cuore e questa santità di vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, devono essere considerate come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare **ecumenismo spirituale**>>¹⁵.

Spinti dunque dall'amore di Cristo che suscita in noi il desiderio di tornare ad essere una sola Chiesa. *Unita nella diversità*. Sulla diversità ci ritorneremo in un secondo momento; perché credo sia giunto il momento di sottolineare quei luoghi in cui questa esperienza di riconciliazione (e unità) già è avvenuta e continua ad avvenire, proprio sotto il segno dell'amore di Cristo: la Croce. In modo particolare come non ricordare le migliaia di giovani che ogni anno si radunano intorno alla Comunità di Taizè, da ultimo nell'incontro di Riga. I giovani sono sempre più spesso segno di contraddizione con il passato di divisione e dimostrano che è possibile “fare festa” insieme, uniti intorno al Maestro Gesù. È il soffio d'amore di Dio che spinge così tanti cuori a cercarlo ancora attraverso l'incontro con i coetanei, dimenticando completamente i motivi di divisione. Vorrei usare un'immagine: vi è mai capitato di sdraiarsi in riva al mare oppure su materassino gonfiabile in acqua? In ogni caso fidatevi del fatto che se ti addormenti, senza minimamente accorgerti, la forza delle onde ti porta lontano, non ti lascia mai fermo, anche se il mare è apparentemente immobile. Ebbene così capita con il giovane popolo di Dio: esso è in grado di lasciarsi trasportare dall'unica corrente (unica!) che porta a Cristo, navigando attraverso mezzi diversi (cattolici, protestanti,

¹²Per il testo in italiano completo: http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/lutheran-fed-docs/rc_pc_chrstuni_doc_2013_dal-conflitto-alla-comunione_it.html

¹³Ibidem. § 223-224. Corsivo non presente nel testo.

¹⁴Il riferimento in particolare è al §4 di *Unitatis Redintegratio*, il cui testo integrale è visionabile al seguente indirizzo web: http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19641121_unitatis-redintegratio_it.html

¹⁵Ibidem. §7-8

ortodossi). Noi giovani per questo siamo una risorsa: perché nella stragrande maggioranza dei casi facciamo delle differenze un punto di forza, un motivo di bellezza, uno stimolo a conoscerci. Noi giovani abbiamo il vantaggio di essere nati immersi in un mondo globalizzato (vorrei intendere in senso positivo questa parola) e come giovani cristiani possiamo insegnare e dimostrare che è possibile percorrere *definitivamente* strade comuni, iniettando questa nuova linfa nelle nostre chiese di provenienza, spinti dall'amore *per* Cristo.

Sul sito della Comunità di Taizè di può trovare un Appello ai responsabili delle Chiese per il 2017, *Camminiamo insieme!*¹⁶ nel quale si afferma che non si può attendere che siano appianate tutte le differenze perché esse ci saranno sempre. C'è una domanda che vorrei riproporre come spunto di riflessione: <<le Chiese non dovrebbero avere il coraggio di mettersi sotto uno stesso tetto senza aspettare che venga trovato un accordo su tutte le questioni teologiche?>> Mi rendo conto che ci vuole coraggio per dare una risposta, ma credo sia una sfida che possiamo accogliere e affrontare con le nostre (giovani) capacità.

Benedetta diversità

Riprendiamo ora il tema della diversità che ho lasciato in sospeso nel precedente capitolo.

Riconciliazione e accoglienza della diversità vanno di pari passo. Lo afferma con decisione papa Francesco in *Evangelii Gaudium* dove dice che << la diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione, fino a sigillare una specie di patto culturale che faccia emergere una “diversità riconciliata”>>¹⁷: processo di riconciliazione è un vero e proprio movimento, un camminare, un passo che innesca altri passi, una interazione che genera appunto processi. Non mi stupirei se fosse anche fatto di “tentativi intelligenti” che lasciano spazio al cuore, che lasciano spazio allo Spirito. Nel Prefazio della messa per l'unità dei cristiani si definisce lo Spirito Santo come “artefice di unità nell'amore”¹⁸, unità formata dalla ricchezza e dalla varietà delle differenze (carismi). Processo di riconciliazione e processo di amore speso, elargito senza paura. Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, scrive: << la Chiesa che sogno invita i credenti nell'unico Dio ad amarsi vicendevolmente, ad amare ogni uomo come Dio lo ama>>; questo è senz'altro processo d'amore, di riconciliazione.

Il papa in un secondo passo di *Evangelii Gaudium* entra nel merito del dialogo ecumenico e rileva il grave danno che ne deriva per l'annuncio cristiano dalla divisione delle chiese, divisione che molto spesso è vero e proprio contrasto. Al paragrafo 244 così scrive: << Dobbiamo sempre ricordare che siamo pellegrini, e che peregriniamo insieme. A tale scopo bisogna affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio. Affidarsi all'altro è qualcosa di artigianale, la pace è artigianale >>. Qui dentro c'è il pellegrinaggio (che è cammino, che è processo); c'è l'accoglienza della diversità, senza timori o pregiudizi; c'è quel lavoro manuale, artigianale, certosino, lento e prezioso proprio dell'artigiano che con pazienza lavora e si prodiga per realizzare al meglio il suo lavoro. E questo lavoro richiama quello svolto dallo Spirito, anche lui “artefice” per l'appunto, per il nostro tramite, di artigiana unità.

Conclusioni

¹⁶http://www.taize.fr/it_article21324.html

¹⁷Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, §230

¹⁸Messale Romano, Prefazio della Eucaristia *per l'unità dei cristiani*.

Credo si possa giungere alla conclusione che tutti noi, ognuno di noi, è chiamato all'unità, perdonando a vicenda, percorrendo quella strada di riconciliazione che non è fatta solo di belle parole. Credere in Cristo è credere in una sola Chiesa, perché uno solo è corpo come uno solo è il capo (cfr. 1 Corinzi 12,12).

Cosa possiamo fare allora come giovani universitari cattolici?

Ovviamente peccerei di superbia se ardissi a proporre la ricetta giusta; infatti non intendo farlo ma credo di essere in dovere di proporre alcuni comportamenti che siano il semplice corollario delle riflessioni svolte sopra. Tre semplici comportamenti:

- Provare qualche esperienza ecumenica, che sia una preghiera, un campo, o altro.
- Impegnarsi per conoscere sempre meglio le confessioni cristiane, con vero spirito di "ricerca".
- Promuovere una *coscienza ecumenica* nei nostri gruppi, diffondendo l'idea che il vero ecumenismo non sarà realizzato da un paio di teologi che si mettono d'accordo, ma da cristiani appassionati che non vedono l'ora di incontrarsi.

Orbene, alla fine lasciate che io concluda con le parole di un nostro grande e venerato assistente, don Giovanni Battista, che in quel libro sconosciuto e ingarbugliato qual è *Coscienza Universitaria* a un certo punto dice, e concludo, << tocca a noi!>>¹⁹.

¹⁹Ovviamente non potete sperare che io vi metta la nota della citazione, tocca a voi trovarla! ;)